

L'INTERVENTO di ROBERTO BARBOLINI

DILEMMA CHE CI TORMENTA

«LA VERITÀ ti fa malee/ lo sooo»: sarà un tic generazionale, ma appena è stata annunciata la parola d'ordine del prossimo Festival Filosofia, attesa come un oracolo della Sibilla, non ho potuto fare a meno di mettermi a canticchiare il satanico versetto del vecchio hit di Caterina Caselli. Davvero c'è da farsi del male ad affrontare un problema che dagli albori del pensiero affanna filosofi, scienziati e persino noi semplici esseri umani. «Nessuno mi può giudicare/nemmeno tu» è sempre stata la risposta che la Verità con la maiuscola ha beffardamente opposto ai nostri sforzi ermeneutici.

[Segue a pagina 2]

L'INTERVENTO

Un problema che ci tormenta da secoli



di ROBERTO BARBOLINI

[Segue dalla prima]

EPPURE, confortato anche quest'anno dai buoni risultati d'affluenza da parte d'un pubblico ormai 'fidelizzato' alla transumanza del pensiero, il Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo diretto da Daniele Francesconi si cimenterà in questa impresa da far tremare le vene e i polsi. Che cosa significa dire la verità? Pensateci bene: quante bugie capita di dire - o a noi giornalisti di scrivere - quando si cerca di dire tutta la verità. Dire 'soltanto' la verità sembra a volte troppo poco. Allora si ricama un po', come se bastasse aumentare la realtà truccandola con gli orpelli della retorica (in questo i politici sono maestri) per renderla più autentica. Così, «piano piano, / ma irresistibilmente», come cantava Svyrie Vartan, si entra nel regno della menzogna. Altro che verità come conformità a principi dati o a una realtà oggettiva; altro che rispondenza a un concetto superiore o ideale. Chi ricorda il film 'Rashomon' del grande Akira Kurosawa, o ha presenti i vortici pirandelliani sull'essere e l'apparire, non può che essere scetti-

co sull'esistenza d'una verità assoluta. E un fatto, o forse un Fatto ineluttabile: «le verità» ci ricorda implacabile Friedrich Nietzsche «sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete». Al festival un altro pensatore 'inattuale', Emanuele Severino, ha alluso a qualcosa di simile da un punto di vista diverso, sottolineando la falsificazione prodotta dallo scambio tra mezzi e fini nella società odierna. Il vero problema sono i limiti formali del linguaggio: «Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere» ammoniva Ludwig Wittgenstein. Ma il silenzio non s'addice ai festival di filosofia. E questa è la pura verità.

